IL
FINTO FORNARO

FARSA

INEDITA

DI ALESSANDRO ZANCHI.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

NICOLÒ.

ROBERTO, suo figlio.

DON CRISTOFORO.

ANGELA, sua figlia.

IL CAVALIER FILIBERTO.

BURRASCA, gobbo.

LAURETTA, cameriera.

UN SERVITORE.

La scena è in una città del Mondo.

ATTO UNICO.

Camera in casa di Nicolò.

SCENA I.

NICOLÒ.

NIC. [*seduto sta pensieroso alquanto, s' agita, smania, si alza, poi rimettendosi a sedere*] Tant' è: non voglio più riflettervi sopra. Così va bene ... Lontano dagli occhi, lontano dal cuore ... I proverbj non hanno mai fallato... Voglio un poco vedere se io sia capace di far fare a mio modo un ragazzaccio nato, per così dire, l'altro giorno ... Amoretti !.. Amoretti! E con chi? Mi vergogno a dirlo... Pazzarello ... Gli eran note quai speranze aveva io formato sopra di lui volendo egli maritarsi ... Io non sono avaro... ma non permetterò mai, ch'egli sposi una ragazza, che non ha un soldo di dote ... Non convien perdersi inutilmente ... [*chiama*] Burrasca ... Burrasca.

SCENA II.

BURRASCA, *e* DETTO.

BUR. [*di dentro*] Aspetti un poco
Se non ha fretta,
Che una calzetta
Sta per cader.

NIC. Ecco qui: Devo intisichire con un servitore, che non fa, se non se vaneggiare co' versi ... E quanti spropositi ch' escono da quella boc-

ca !.. [*chiama*] Burrasca. Burrasca...
BUR. [*esce*] Ecco Burrasca a suoi comandi, dica, parli, disponi, servitor le sono.
NIC. Ma quante volte non t'ho io detto....
BUR. Dica pure quello che mi comanda.
NIC. L'ora è avanzata.
BUR. Sì, signore.
Dalle cimerie grotte or ora uscita
La notte apparve ad imbrunir il Cielo.
NIC. Ma lascia star i versi, per carità.
BUR. Sono Fiorentino, e non vuol lei, che io verseggi? Patria, e natura ...
NIC. L'ora è avanzata. Bramo sapere da te, se tutto sia pronto per la partenza del mio signor figliuolo.
BUR. E' tutto lesto, o mio signore. Gli è ben nota l'abilità del suo Burrasca.
NIC. Il buon padrone deve prevedere, e suggerire... Dimmi, Burrasca: ti sembra che a mio figlio dispiaccia allontanarsi dalla patria, e andar in collegio ad attendere agli studj?
BUR. Le dirò, signore ...
NIC. Parla pure, ma non in versi; hai capito!
BUR. Sì, signore. Dopo la nuova che gli avete data mi sembra per verità inquieto. Le nubi del dolore appanano la di lui vista,
Qual ecclissato sole,
Che sul meriggio ardente...
NIC. Non voglio versi, non voglio versi.
BUR. Scusi: c' incappo senza accorgermene.
NIC. [*con impazienza*] E così?..
BUR. Sì, signore. Non già perch' egli non inclini ad istudiare: non già perchè egli voglia disubbidire ... oibò ... nemmen pensarvi ... Anzi lo studio, dic'egli sempre, come diceva monsieur Cicerone.
NIC. Oimè, tu mi vuoi far delirare.

Bur. Non signore,
Parlo terso, elegante, e saporito.
Nic. E tira pur innanzi.
Bur. In somma gli studj ... sì, signore ... non crederei in quanto a me ne fossero la cagione... perchè anzi ... sì, signore ...
Nic. E chi ti può intendere?
Bur. Tutti quelli, che non hanno offeso il timpano auricolare.
Nic. Parli così, perchè, o non sai il motivo che m'induce a una tale risoluzione, oppure che lo sai, e che ...
Bur. Non so nulla, signore...
Nic. No...
Bur. Per le canore muse, e per Apollo
Lo giuro...
Nic. Ascolta. La vera cagione, per cui mio figlio soffre mal volentieri il dover partire, ella è l' amore che porta a quella signorina spagnuola ...
Bur. La figlia di don Cristoforo d' Altovados?
Nic. Appunto: lo conosci?
Bur. Di vista. Ei si conoscerebbe fra mille.
Nic. Perchè?
Bur. Perchè? piccola bagattella! Egli è senza la gamba destra, e senza il braccio sinistro.
Nic. Mi burli?
Bur. Dico davvero. E di più sappiate, che è l'uomo il più superbo che immaginar si possa. Se alcuno l'offende, anche in piccola cosa, mena giù quel braccio, che gli è restato, alla disperata. Guai a que' miseri che provano il suo furore, se avesse anco l' altro braccio. In somma vien egli detto l' *Acuchilador*.
Nic. Questa è parola spagnuola, che non capisco...
Bur. Vuol dire tagliacantoni ... E' povero assai! Van-

ta per altro la più cospicua, ed antidiluviana nobiltà.

NIC. Costume degli spagnuoli. Tutti dicono: Sono cavaliere, sono cavaliere.

BUR. Parla spagnuolo italianato...

NIC. Basta così: Se di tal carattere è il padre, cosa sarà la figlia.

BUR. Della figlia non posso accennare, se non la porta ove sta di casa. Io non la conosco per altro.

NIC. Vedi, briccone, se sai qualche cosa.

BUR. Io non sono briccone, ed io non so nulla.

NIC. E come?..

BUR. Ho veduto tante volte andarci il signor Roberto vostro figlio...

NIC. E non sai nulla de' suoi amori?

BUR. Oibò.

NIC. Ma non gli hai ricercato...

BUR. Non vuole?

NIC. Dunque...

BUR. Dunque, dunque ... Mi ha detto ch' egli va in questa casa ad apprendere la lingua spagnuola.

NIC. Che don Cristoforo facesse scuola di lingua spagnuola, e che con tal mezzo?..

BUR. Io non lo so; se lo sapessi pronto
Tutto scaricarei sul di lei volto..

NIC. Oh bestia fiorentina veramente! Ho saputo quanto basta in aggiunta a quello che sapeva ... Che caro figlio? ei voleva apparentarsi con tal sorte di gente...

BUR. Dunque con la sua partenza volete?..

NIC. Distorlo da questo amore.

BUR. E non potete concedergliela in isposa?..

NIC. Il diavolo, che ti porti...

BUR. Voi siete ricco...

NIC. E appunto perchè son ricco non voglio ch'ei

sposi una figliuola povera... E poi tu mi hai descritto suo padre...

BUR. Non feci che ripetere quello, che mi fu detto.

NIC. Ebbene?

BUR. Posson essere malevoli. Potreste voi stesso, signor padrone, andar a chiarirvi cogli occhi vostri proprj.

NIC. Non sono fuori di tal opinione... Forse... Intanto parta dimani di buon' ora il mio signor figlio ... e poi chi sa che non mi risolva di vedere anche io, e conoscere questa petulante ... Tu devi accompagnarlo ...

BUR. Io?

NIC. Sì tu. Ci hai difficoltà?

BUR. No, signore. Lo farò volontieri.

Per mare, per terra
Nel foco, alla guerra,
Per lei mio padrone,
Contento anderò.

NIC. Burrasca ... Burrasca ...

BUR. Signor padrone ... signor padrone.

NIC. Non vuoi tralasciar i versi no?

BUR. Non posso, signore, non posso. Oh ecco qui il signor Roberto. Per dir la verità sembra ch'ei dica cogli occhi quei due versi di Quinto Curzio Virgilio Gripola.

Mesto, confuso, oppresso
Parto da te mio ben.

SCENA III.

ROBERTO, e DETTI.

ROB. [*s' avanza timidamente*]

NIC. Via avanzatevi. Cosa avete?

ROB. Signor ... padre ...

NIC. Via.

ROB. Permettetemi, che prima di partire vi baci la mano.

NIC. Baciate tutto quello che volete.

ROB. Voi dormite tardi assai ... Io devo partir di buon'ora.

NIC. [*severamente*] Di buon'ora certo.

BUR. Il più spietato duolo
Dagli occhi tetri, e languidi ...

NIC. Taci, lascia parlar a me. Ditemi signor figliuolo. Non andate volentieri agli studj.

ROB. [*sospira*]

NIC. Sospirate?.. Non rispondete?..

ROB. [*fa un atto di disperazione*]

NIC. Anche disperazioni?.. Capisco bastantemente la cagione del vostro cordoglio... Voi vi avete cacciato in testa una cosa, che molto vi disdice ... molto assai. Ve l'ho detto tante volte, che volendo voi maritarvi desidero vi uniate con una sposa ricca ... e poi ... poi ... non con una figlia d'un uomo del carattere del signor don Cristoforo. Se tale è il padre cosa potrà essere la figlia? M'immagino già, m'immagino ...

ROB. Signor padre, vi prego di rispettare quella savia fanciulla. Voi non la conoscete, onde non potete giudicare di lei in una maniera troppo ingiuriosa... Non può avervi informato d'essa se non qualche mala lingua ... O pure, se sulle congetture voi giudicate ... Signor padre, vi chiedo umile perdono ... ma io ... ma io ...

NIC. Signor temerario di figlio, voi vi riscaldate un po' troppo. E la vostra collera arriva ad offendere la mia paterna paternità.

ROB. Ma signore ... quando voi arrivate ad offendere donn'Angela, i di cui costumi, la di cui onestà ...

NIC. L'onestà? L'onestà? e cosa vuoi tu far dell' onestà senza la ricchezza?

ROB. In tal modo parlate?.. in tal modo l'interesse v' accieca?.. Ah che voi riducete vostro figlio a non professarvi più quella stima che vi deve. Tai sentimenti sono indegni di un uomo onesto.

NIC. Sentite il petulante? Vuol moralizzare ... vuol correggere suo padre.

ROB. Ma, signore ...

NIC. Non voglio sapere altro ... Invece di mandarvi agli studj ... guardate bene, che non vi faccia chiudere perpetuamente in un castello.

ROB. [*con un atto di disperazione si getta a sedere*]

BUR. (Signore, vi prego cavate voi e me di curiosità: andatela a vedere, conoscetela ... E se la ritrovate ... Signor sì ... fatele sapere il vostro sentimento.

NIC. Quando sarà lontano mio figlio, la tresca sarà finita. Non voglio andar ad impazzire.)

BUR. (Caro signor padrone voi non sapete a che può arrivar l'amore ... Gli amanti ne sanno far di belle.

NIC. Quasi ... Quasi ... se ci vado, se ci vado ... la vuol passar male quella fraschetta ...)

BUR. (Andateci, e fatele sapere la vostra inclinazione ... Ma parlatele con alterigia.

NIC. Oh certo che sì.)

BUR. (Fate a mio modo.

NIC. Anderò dimani.)

BUR. (No, subito, o niente. Vi conosco; siete momentaneo.

NIC. Ma tu ...)

BUR. (Io parlo perchè le cose camminino sulla buona strada.

NIC. Ti voglio contentare. Dov'abita questo don Cristoforo?)

BUR. (Vicino alla piazza maggiore nel vicolo delle facoltà.

NIC. Che bruto nome che ha questo vicolo.) [*a Roberto*] O signor figlio: io esco di casa, voi potete andar a dormire ... voglio che partiate di buon'ora.

ROB. Signore, vi chiedo scusa, se ...

NIC. Andate, andate che il Cielo vi benedica. Spero, che al vostro ritorno sarete più moderato, e pensarete con più equilibrio.

ROB. [*bacia la mano a Nicolò*]

NIC. Addio. [*parte*]

SCENA IV.

ROBERTO, BURRASCA.

BUR. Qui non conviene pensarci sopra, signor padroncino, convien staccarsi da questa povera beltà.

So, che è una pena amara
Un duolo sì funesto...

ROB. Taci per pietà, o sfogherò il mio furore col maltrattarti.

BUR. Taccio; non sono in grado di ricevere i vostri favori. Discorriamo piuttosto di quel fortunato giorno, in cui vedrò

Con la laurea dottorale,
Col colaro, e la beretta...

SCENA V.

IL CAVALIERE *di dentro*, *e* DETTI.

CAV. [*di dentro*] Si può entrare?

ROB. Questa è la voce del cavalier Filiberto. Va, introducilo tosto. Ho molto piacere ch'ei sia venuto.

Bur. Non mi ha lasciato nemmeno terminar la mia estemporanea stroffetta.
Rob. Spicciati maledetto.
Bur. Volo a servirvi,
Ma dall' amore
Vi è un gran divario.
Rob. [*le dà un calcio*] Prenditi questa.
Bur. Nel tafanario!
Resti servita, signor cavaliere, resti servita.

SCENA VI.

Il Cavaliere, *e* detti.

Cav. Amico Roberto?
Rob. Vi sono servitore, signor cavaliere. Burrasca parti.
Bur. Subito. (Vado a poner in assetto la mia valigia. Il padrone se n' è andato dalla figlia di don Cristoforo. Io gli ho insinuato, che la tratti con alterigia ... ma se don Cristoforo, ch'è un vero animale?.. oh! ci pensi lui, in quanto a me mi sembra
Aver pensato al paragone
Di Cajo Marzo Cesare Cartone.) [*parte*]

SCENA VII.

Il Cavaliere, Roberto.

Cav. Voi siete molto melanconico.
Rob. Signore, non lo sarei se ...
Cav. So tutto, e vi compatisco. Povero giovinotto! dover allontanarsi da un'amabilissima ragazza ...
Rob. Egli è un affanno che mi torrà la vita.
Cav. Ma non dovete poi avvilirvi ... Vi vuol coraggio ...
Rob. Povera infelice! Avea ella in me riposta ogni sua speranza. Quanto è ingiusto mio padre!

Se donna Angela fosse ricca ci sarebbe contento ... perchè povera ... Ei giunse persino a dirmi, che ... che ... oh! non voglio ripetere le sue vergognose parole; esse mi potrebbono far arrossire. Solo dir vi posso che io sono il più sfortunato fra gli uomini.

CAV. Voi m' intenerite... io vi amo, e vorrei ...

ROB. Ah! che il male è senza rimedio.

CAV. Vostro padre...

ROB. Mio padre!.. non lo conoscete ...

CAV. Lo conòsco... Egli come genitore esige tutto il rispetto. Converrebbe prender tempo ... Potreste fingervi ammalato...

ROB. Non lo crederà ...

CAV. Perchè no?..

ROB. Dirà, che fingo ... Egli mi ha minacciato...

CAV. Orsù, per quel ch' io vedo voi mancate di coraggio un po' troppo. Un amante per ottener il possesso del suo adorato tesoro, deve tentar ogni mezzo, e non conservar una freddezza che avvilisce. Queste nozze non vi disdicono. Donna Angela è nobile, suo padre è conosciuto per cavaliere spagnuolo, e s'anco tale ei non fosse fu militare, e porta i più visibili contrassegni del suo valore. Ella è onestissima ... ella ... ella ... in somma il solo obietto consiste nella sua povertà. Vostro padre è ricco, e la sua ricchezza potrebbe compensar li torti della fortuna di quella infelice donna Angela...

ROB. Oh dio! non mi lacerate il cuore.

CAV. Ne siete innamorato da dovvero?..

ROB. E chi non amerebbe la virtù di quell'infelice?

CAV. Ho inteso. Se mi aveste lodata la sua bellezza o non vi avrei creduto innamorato, oppure che l'amor vostro sarebbe stato di poca durata. Qui convien risolversi a un passo

violento ... Risoluzione adunque ... risoluzione ...

ROB. Risoluzione, risoluzione! ma che deggio fare?

CAV. Venite meco.

ROB. Dove?

CAV. Da donna Angela. Voglio che le facciate una proposizione ... Venite, amico ... venite ... Sarò io in vostra assistenza ...

ROB. Ma non vorrei ...

CAV. Non voglio dubbj ... io aggiusterò ogni cosa.

ROB. Ma il servitore?..

CAV. Usciam per un altra parte, e lasciate che vi ricerchi a suo bell'agio.

ROB. Ah! voi mi vorreste ...

CAV. Far felice ... non dubitate ... Mi è di piacere il servir un amico ... Via scuotetevi ... siete molto agghiacciato ... Con le donne ci vuol prontezza di spirito ... Arte soprafina, arte ...

ROB. La mia Angela non è di quelle.

CAV. Oh, di quelle, o di quell'altre: andiamo.

ROB. Son nelle vostre braccia: aiutatemi per carità.

SCENA VIII.

Camera in casa di don Cristoforo.

DON CRISTOFORO, LAURETTA.

CRI. *La mia espada, e il mio sambrero.*

LAU. Ecco la spada, e il cappello. Volete uscire?

CRI. *Sì: adonde è Angela mia bija?*

LAU. Sua figlia è nella sua camera.

CRI. *Le diras, que vado un poco al caffè a far una partita a scacchi, e que ritornerò luego.*

LAU. Ma le partite a scacchi qualche volta non terminano sì presto, esse fanno vegliar le notti intere. Io vorrei andar a letto a buon'ora ... sapete che dimani mattina dobbiamo far il pane per casa.

CRI. *Desde*, che dura la partita io per certo non torno.

LAU. Ma non potreste giocar a qualche altro gioco?

CRI. *Adonde trovarne uno mejore? Quando gioco a scacchi mi sembra d' esser all' assedio di una Città. Scalar il fosso, la muraglia, e 'l baluarte, e 'l contramuro. Gran bel gioco! gran bel gioco! Perderei volentieri todo per giocarlo, come ho perdido volentieri, alla battailla il brazo isquierdo, e la pierna derecha pugnando a pies, o a cavallo...*

LAU. Ma se combattendo a piedi, o a cavallo avete perduto un braccio, ed una gamba, non sareste già il primo, che combattendo a sedere abbia perduto il restante.

CRI. *Vada todo. Se anco avessi perdida la cabeza.*

LAU. Se aveste perduta la testa, io non avrei la fortuna di esser al servizio del grande don Cristoforo d' Altovados.

CRI. *Viva lo Cielos, tu ti prendi spasso di me...*

LAU. Il Cielo appunto me ne liberi.

CRI. *Porque soi pobro?..*

LAU. Povertà non guasta gentilezza.

CRI. *Io non ho mancado di meritarmi mechor fortuna. Mas a esto mondo abaxanse los adarves, y levantanse los muladares.*

LAU. Che cosa avete detto ora?

CRI. Che chi merita è oppresso, e chi non merita è rimunerato.

LAU. Oh, in questo avete ragione.

CRI. *Nada mi valsa il valore. Los muchos enemigos, che tenia m' hanno ridotto in miseria senza saber la causa del loro aborecimento. Sono estado costretto a ritirarmi aqui per viver privado. No avria sofrido per todo l' oro del mondo di soggiornare in Madrid nello stato in que sono. Quien sa! spero che la fortuna mi abra qualche puerta.*

Lau. E' molto tempo che viviamo con questa speranza.

Cri. Lauretta, tu mi rimproveri.

Lau. Non signore: io non sono capace. Le vostre circostanze non permettono, che la vostra famiglia viva più comodamente, pazienza! Sopporto anch'io volentieri tal fatalità, per la mia cara padroncina, ch'è tanto buona.

Cri. *E yo que soi?*

Lau. Qualche volta siete un poco collerico; ma di buon cuore.

Cri. *Espagnuol, esto basta.*

Lau. Ma, caro signore, se acconsentiste, che il signor Roberto sposasse vostra figlia ...

Cri. *Valgame los diablos! Sono onorado Hidalgo Espanol, e non permetterò mai senza el consentimento di suo padre ... Roberto è un buon hijo. Aunque non sia nobile per i suoi costumi, è degno di apparentarsi meco ... mas aquel vellaco de suo padre, so quel che ha detto ... bueno por el che non ha mai ardido de hablar con desprecio di mia casa, que lo avria spedido all' infierno.*

Lau. Ma il signor Roberto.

Cri. *All' infierno gli pure, se avrà più l' ardire di poner los pies in esta casa.*

Lau. Io la intenderei in altro modo.

Cri. *Io penso da Hidalgo, tu non puoi pensar que da criada.*

Lau. Qualche volta le serve pensano meglio de'gentiluomini: ma voi ... voi volete veder morta quella povera vostra figlia.

Cri. *Muerta ancor ella. Con el consentimento del padre de Roberto todo, senza esto nada. Creppi la hija, precipiti todo el mondo, non ci penso. Addios, dì al criado, che m' attienda.* [*parte*]

SCENA IX.

LAURETTA, *poi* ANGELA.

LAU. Egli è pure bestiale ... ma non ha poi tutto il torto per dir il vero.

ANG. Ah! cara Lauretta ...

LAU. E sempre piangere ... ma cara signora ...

ANG. Tu vorresti, ch' io non piangessi. Leggi questa lettera, e compatiscimi.

LAU. Sarà del vostro amante. Leggiamo. [*legge*] *Adorabile mio tesoro. Mio padre vuol ch' io mi stacchi da voi. Domani sarò lontano da questa città per attender agli studj. Ei lo fa soltanto perchè non assente ch' io vi amoreggi. Le mie circostanze non mi permettono di contraddirlo. Ei mi ha minacciato ... ah se sapeste ... ma ciò non farebbe che accrescere il vostro duolo. Io non so darvi alcuna speranza. Spargete almeno qualche lacrima sul destino dell' infelice, che non potrà sopravvivere a tanto affanno ... Vostro sviscerati ssimo amante Roberto Taccagni*. Poverino! Fa compassione.

ANG. Ah! che la mia sensibilità non regge a sì terribile colpo!

LAU. Ve lo credo ... ve lo credo ... Dove trovar un altro amante, che potesse, come Roberto poner riparo alla vostra indigenza?

ANG. Eh: ch' io non mi curava della ricchezza del mio Roberto. Il suo cuore, il suo pregiabile cuore. Mi sarei adattata a tutto, purchè vivesse meco per sempre il mio caro Roberto.

LAU. Ah!.. ah ... non piangete ... no che fate piangere ancora me ... (Qui conviene affliggersi per concomitanza.)

SCE-

SCENA X.

Un Servitore, e dette.

Ser. Signora padroncina, vi è una persona alquanto avanzata in età, che desidera parlarle.
Ang. Ti ha egli detto chi sia?
Ser. Mi ha detto, ch'è un certo Nicolò Taccagni...
Ang. Me infelice! Questo è il padre di Roberto. Che mai vorrà?
Lau. Che volete ch'ei voglia?..
Ang. So ch'egli è irritatissimo contro di me. Che gli dirò?.. Consigliami.
Lau. Non saprei...
Ang. Ma pure!..
Lau. Fate una cosa. Ritiratevi... Mi passa un pensiero pel capo... Compiacetemi... Lasciate che parli io a questo vecchio...
Ang. Che vorrai dirgli?
Lau. Ritiratevi. State in ascolto, e non temete.
Ang. Ah! per pietà non rendermi più infelice. [*parte*]
Lau. [*al Servitore*] Prendi questo grembiale. Non gli dir ch'io sia, e fa che entri questo signore.
Ser. Sarete servita. [*parte*]

SCENA XI.

Lauretta, *poi* Nicolò *introdotto dal* Servitore.

Lau. Se mi va fatta la burla... sarebbe pure una bella cosa. Spirito non me ne manca, può darsi che vi riesca.
Nic. (Bella civiltà, farmi far anticamera lungo tempo!) [*la esamina attentamente*]
Lau. Serva sua, mio signore.

NIC. Padrona. Io cerco di certa donna Angela d' Altovados.
LAU. (Che manieraccia!) Son io per appunto quella, signore.
NIC. (Per dir la verità, è bellina.)
LAU. Che mi comanda? Si accomodi. [*al Servitore*] Presto una sedia.
NIC. Non serve, non serve...
LAU. E' per me un onore la sua visita, non posso, che professarmele obbligata.
NIC. (Come la sa bene dar ad intendere!)
LAU. La prego...
NIC. Ma se...
LAU. Conosco il mio dovere. Sono sfortunata, è vero, ma non perciò...
NIC. Siedo per obbedirvi. (E' molto cerimoniosa.)
LAU. Vuol'ella farmi il piacere di prender la cioccolata?
NIC. No, la ringrazio. Veda; a quest'ora...
LAU. Il caffè?
NIC. Ma no, le dico... no...
LAU. Le farà bene, s'assicuri che le farà bene. [*al Servitore*] Ehi? il caffè.
SER. [*parte*]
NIC. Ma se non voglio...
LAU. Ella mi vuol mortificare.
NIC. (Ha una maniera obbligantissima.)
LAU. In che posso obbedirla?
NIC. Sono venuto... Sono venuto... (Non so da qual parte cominciare.) Per farvi un certo discorso.
LAU. Sarò fortunatissima, se potrò incontrar i suoi comandi.
NIC. (Ha una civiltà che colpisce.) Ma sieda ancor lei.
LAU. Ella mi onora. [*siede*]
NIC. (Ha un occhio che incanta.) Voi non mi conoscete?

Lau. Non hò questo onore. Rimarco bene in lei una fisonomia, che incontra. Dalla sua affabilità la giudico una persona civile, ed onesta; la sua età m'imprime un profondo rispetto: permetta, ch'io le baci la mano...

Nic. Non fate... (Ah! dove mai sono venuto? Che mano morbida, e delicata! Comincio a compatire mio figlio.)

Lau. (Mi sembra confuso. Non dispero, che la mi vada fatta.) Parli, signore, in che posso obbedirla?

Nic. Sappiate...

SCENA XII.

Il Servitore *col caffè*, e detti.

Lau. Ecco il caffè.

Nic. Vi sono obbligato.

Lau. Professo io l'obbligazione.

Nic. Ah! [*sospira e la guarda bevendo il caffè*] Cara signora, voi...

Lau. Io sono di ristrette fortune, ma di buon core.

Nic. Avete una maniera sorprendente.

Lau. Che cosa voleva ella dirmi?

Nic. Voleva dirvi... Che io sono Nicolò, padre di certo Roberto...

Lau. Ella il signor Nicolò?

Nic. Sì signora...

Lau. Le chiedo le più umili scuse, se non conoscendola avessi mancato... riparo all'errore, e le dedico la mia servitù.

Nic. Grazie, grazie la mia figliuola.

Lau. [*volendo prendere la chicchera*] Favorisca.

Nic. [*ricusando*] Questo è troppo.

Lau. Permetta.

Ser. [*parte*]

Nic. (Non so più dove mi sia. Questa giovine è una maraviglia.)
Lau. Seguiti il suo discorso.
Nic. Vi dirò...
Lau. Su questo manichetto gli è caduta una gocciola di caffè.
Nic. Non serve, non serve...
Lau. Oh quanto mi dispiace!
Nic. (Che bel volto!.. non posso più resistere... è meglio ch'io me ne vada...) [*si alza*]
Lau. Signore...
Nic. Ah! ritornerò dimani.
Lau. Non capisco... Ella voleva... basta... per non contraddirle faccia ciò che vuole... Non posso se non se pregarla, ch'ella non si dimentichi aver in me la più umile, e devota serva.
Nic. Ah! che non posso più... [*la prende per mano*]
Lau. [*la ritira*] Signore.
Nic. Voi...
Lau. Che cosa...
Nic. Vi dirò ... voi ... (Sono rimasto senza core. Non posso più, non posso più.)
Lau. (E' cotto, è cotto.) Ma dica...
Nic. Voi avete un'idea, che mi ha penetrato.
Lau. Ella vuol, che arrossisca.
Nic. (Son tutto foco, son tutto foco.) Voi avete del merito... E mio figlio... E mio figlio...
Lau. Signore, suo figlio è fortunatissimo di aver un padre sì rispettabile.
Nic. Eh! non voglio dir questo.
Lau. Ma...
Nic. Orsù, non parliamo di mio figlio. Io... io conosco il vostro merito...
Lau. Che mai dice! Ella mi confonde.
Nic. Io no. Voi, anzi voi mi avete confuso, mi avete avvilito, mi avete...
Lau. Per amor del Cielo... (Sono a segno.)

Nic. (Ma che incantesimo è il mio!)
Lau. (Egli è fritto e arrostito come va.)
Nic. (Qui conviene gettar i rossori alla malora.) Ditemi, amate mio figlio?
Lau. Vi dirò, signore...
Nic. Parlatemi con libertà, senza soggezione. L' amate, o non l'amate quel vanarello?
Lau. E' vanarello, come ella dice... ma seppe...
Nic. Seppe sedurvi. Gran donne, gran donne! vogliono attendere a ragazzi. Uomini in età, voglion essere, uomini in età.
Lau. Voi dite molto bene ... Pensava anch' io così... ma la occasione... le mie circostanze...
Nic. Per quel ch' io sento, lo amate per tutt'altro, che per genio...
Lau. Non vorrei...
Nic. Dite, dite pure; mi compiacerò di ritrovarvi sincera.
Lau. E' figlio di famiglia... dipende dal padre...
Nic. E in che maniera. Guai a lui, se non facesse a mio modo. Lo priverei di tutto; lo precipiterei per tutto il tempo di sua vita.
Lau. Ah! tutto è vero.
Nic. Sicchè poco vi spiacerebbe a lasciarlo!
Lau. Ma lo stato mio...
Nic. Avete ragione... ma io... io stesso sarei pronto...
Lau. Signore... io non so che dire...
Nic. Ma parla, idolo mio... (Uh! mi è scappata povero me!)
Lau. Voi dite delle cose, che mi fanno tremare.
Nic. Non devi tremare no, ma devi anzi ridere, e giubilare... In somma io t' offro uno stato comodo... io stesso...
Lau. Ah! signore... in questo punto non sono in grado nè d'accettarlo, nè di ricusarlo... Que-

ste non sono cose da stabilir su due piedi...
Si potrebbe...

NIC. Si...

LAU. Ritornare in altro momento.

NIC. Lo farò... ma presto, che non posso più resistere.

LAU. Sentite. Tanto è il genio, che sento per voi... tanta la stima, che vi professo... che azzarderei quasi...

NIC. Azzarda tutto per carità.

LAU. Di notte... ma...

NIC. Di notte... di giorno... di mattina, di sera; quando tu vuoi, ma presto.

LAU. Sentite: potete capitar qui questa notte medesima, verso giorno. Mio padre sarà a letto... ma il servitore potrebbe...

NIC. In qualunque modo...

LAU. Avreste difficoltà di travestirvi?..

NIC. Travestirmi! e come?

LAU. Da donna...

NIC. Da donna! diavolo! Le donne non girano a quell'ora.

LAU. Il servitore deve far il pane per casa... Potreste... si potreste travestirvi...

NIC. Via; non mi far penare.

LAU. Travestirvi da Fornaro. Così se alcuno vi sorprende avete una scusa pronta; ma sollecitate.

NIC. Oh cara! oh benedetta! Conosco il tuo amore. Mi travestirò da ciò che vuoi. Vado, e ritornerò all'ora concertata; parleremo con libertà.

LAU. Avete una maniera che incanta...

NIC. E questo è niente; vedrai, sentirai. (Imparate giovinotti, come si fa ad innamorare una donna. Oh che piacere! mio figlio resterà di sasso quando saprà quest'avventura.) Addio...

parto.. ma no, non parto... perchè... in somma ti dirò il resto questa sera. (Non posso più, non posso più.) [*parte*]

SCENA XIII.

LAURETTA, *indi* ANGELA.

LAU. Ah, ah... non posso più reggere... dalle risa. Venite, signora padroncina, e lodate la vostra Lauretta.

ANG. Hai fatto la parte tua a meraviglia.

LAU. Ah, che ne dite?.. Io sfido la prima virtuosa di ballo, o di musica ad adescar sì bene un merlotto.

ANG. Ma a qual fine?..

LAU. Per burlarlo, per deriderlo, forse per... in somma lasciate operar al caso, ed alla sorte... chi sa?..

SCENA XIV.

ROBERTO, *e* DETTE.

ROB. Angela, idolo mio.

ANG. Come voi qui? sappiate, che vostro padre...

ROB. Avete ricevuto la mia lettera.

ANG. L'ho ricevuta e con essa la terribile sentenza...

ROB. Non vi affannate... Sono venuto a darvi l'ultimo addio, se non avete costanza, se non avete quel coraggio, che viene dettato da un vero amore...

ANG. Roberto? qual linguaggio è il vostro?

ROB. Quello di un amante disperato... quello di... Venite signor cavaliere venite, aiutatemi voi. L'agitazione mi toglie il respiro.

SCENA XV.

IL CAVALIERE, *e* DETTI.

CAV. Son qua io, sì, son qua io. [*salutandola*] Signora donna Angela. Io sono un cavaliere. Io sono un uomo onesto. Mi fan pietà le vostre circostanze. La crudeltà del padre di questo giovine mi irrita. Voi dovete fare quanto sono per dirvi...

ANG. Signore... oh povera me!.. che vuol dir questo? Non arrivo a comprendere...

CAV. Ditemi: amate voi Roberto?

ANG. Quanto l'anima mia.

LAU. Se lo ama? E come! io ne sono autentico legale testimonio.

CAV. Ebbene, se lo amate, dovete dargli sul momento la mano di sposa!

ANG. Ah! signore...

CAV. Se non volete aderire a questo, voi perdete per sempre il vostro Roberto.

ANG. Ma mio padre?..

CAV. So, che vostro padre non ricrede...

ANG. Anzi egli si oppone...

CAV. E' vero, ma lo fa per delicatezza; temendo, che il padre di Roberto...

ANG. Voi non sapete il tutto...

CAV. So più di quello, che credete.

LAU. Ed io vi dico, che non sapete niente.

CAV. Non ci perdiamo in inutili ragionamenti, l'ore sono preziose. Quando la cosa sarà fatta, invano si opporrà il signor Nicolò. S'egli non vorrà riconoscere suo figlio, i miei beni saranno divisi con l'amico. Sarete ambi felici.

ANG. A qual passo mi vorreste mai condurre?

CAV. Io procuro la vostra felicità. O aderite a quanto vi ho detto, o pure, lo ripeto, non

isperate, che Roberto sia vostro giammai.

Rob. Cara Angela, voi siete il mio giudice. Nelle vostre mani è riposta la mia felicità, e la mia sventura.

SCENA XVI.

Burrasca *di dentro*, *e* detti.

Bur. Voglio entrare, vi dico. Egli è venuto in questa casa.

Rob. Questa è la voce del mio servitore.

Cav. Convien occultarsi.

Lau. Ritiratevi tutti nella camera della signora Angela. Mi sbrigherò io col servitore.

Ang. Non so che risolvere.

Bur. [*di dentro*] Ed io vi dico di sì.

Lau. Presto, ch' egli s' avanza.

Ang. Numi consiglio! Io non so quel che mi faccia. [*entra*]

Cav. Amico, entriamo seco lei. Io spero molto. [*entra*]

Rob. S'ella non vi aderisce, io mi uccido con le mie stesse mani. [*entra*]

SCENA XVII.

Lauretta, Burrasca.

Bur. Voglio entrare. Dov'è il padroncino?

Lau. (Oh! che bella figura!) Chi domandate?

Bur. Il mio padroncino il signor Roberto Taccagni, che fu veduto a entrar in questa casa, per apprendere la lingua spagnuola.

Lau. Io non so quello che vi diciate. Non lo conosco questo signor Roberto...

Bur. L'amante della signora Angela, che deve par-

tir meco. Fu veduto ... voglio cercarlo per ogni dove ...

LAU. Arrestatevi, graziosissimo figurino, ed abbiate civiltà nelle case altrui.

BUR. Quando si tratta del mio dovere,
Di civiltade non vo' sapere.

LAU. Signor poeta, si fermi; perchè potrebbe succedere che se ella non avesse il dovuto rispetto, gli venisse ben bene ammaccata la montuosa sua schiena.

BUR. La gobba, volete dire, la gobba. Lo so che son gobbo, lo so senza che me lo diciate. Ma io vi dico, che voglio rintracciare il mio padroncino. Guai a me ...

LAU. Ed io vi dico ...

SCENA XVIII.

DON CRISTOFORO, e DETTI.

CRI. [*di dentro*] Griseda, dove sei?

LAU. Ah! per carità nascondetevi.

BUR. Perchè mi devo nascondere?

LAU. E' venuto a casa il padrone. Se qui vi trova povero voi.

BUR. [*spaventato*] don Cristoforo? Il conte padre?

LAU. Per l'appunto. Ah! povera me ... povero voi. Siete rovinato.

BUR. Perchè?

LAU. Non sapete quanto sia collerico, e bestiale il mio padrone.

BUR. Lo so per fama.

LAU. Se vi ritrova, vi ammazza, senza fallo.

BUR. Oimè! non ci mancarebbe che questa in premio della mia fedeltà.
Che disgrazia, che orribile disgrazia.
Gioye, tu mi soccorri io son perduto.

LAU. Che Giove? che Giove? Convien pensar a salvarsi.

BUR. Sì; ma come?

LAU. Gettatevi dalla finestra.

BUR. Bel consiglio! e non sapete che se dò la gobba in terra io resto sulla botta. Aiutatemi voi per carità.

LAU. Faremo così. Ammorzerò li lumi... Il padrone passerà è vero per di qui, ma voi non dovete tirar fiato. Non temete di nulla. [*smorza, e parte per la porta di mezzo*]

BUR. Farò tutto quello che volete. Oh! povero Burrasca il tempo è molto burrascoso ... sento gente ... qui non convien nemmeno fiatare ... Bocca mia, naso mio, ed altri membri strepitosi del mio corpo vi raccomando di non farmi scoprire.

SCENA XIX.

DON CRISTOFORO *introdotto da* LAURETTA, *e* DETTO.

CRI. *Porque hai ammorzado el lumbre?*

LAU. Siete giunto molto tardi, signore.

CRI. *Vado a risego de dar la cabeza en los muros. To non vedo nada.*

LAU. Nella vostra camera v'è l'occorrente.

CRI. *To non intendo...*

LAU. Andate a letto, signore.

CRI. *Adonde està Angela mia hija?*

LAU. Nella sua camera che dorme.

CRI. *Duerme? mi par impossibile.*

LAU. Si sente male.

CRI. *Si sente male? voglio andar a veer come stà.*

LAU. Lasciatela riposare; quando dorme non sente affanni.

CRI. *Sarà accruciada porque parte Roberto.*

LAU. E non ha forse ragione?

CRI. *La compatisco, mas non ha rason.*

LAU. Andate a dormire, signore. (Povera me se viene Nicolò prima del tempo!)

CRI. *Vado ... [va per andar, e torna indietro] Non saria già venido Roberto aqui prima de yr?*

LAU. Oh! che mai dite? Ritiratevi; ho bisogno anch'io di riposo. Manca poco al giorno...

CRI. *Guai a el sè fuesse vènido aqui: gli vorrei apartar l' àlma dal cuerpo.*

LAU. (Non posso più.) Andate ... ammazzar il signor Roberto? Che pensieri vi passano per il capo?

CRI. *Vado... [come sopra] Dimmi, non è nemen venido alcun suo criado?*

BUR. Non signore.

LAU. (Oh, diavolo!)

CRI. *Come hai alzada la voz?*

LAU. Dal sonno, signore, dal sonno. [*a Burrasca*] (Taci, maledetto gobbo.)

CRI. *Guai a quel haviesse avudo tanto d' ardimento. Con la mia espada gli vorrei abrir el pecho.*

BUR. (Aprirmi il petto? Il diavolo, che ti porti.)

LAU. Oh! se non volete andar a dormir voi, vado io.

CRI. *Vado. Adios. Svegliami di buona manana.*

LAU. A buon'ora, sì, a buon' ora. Felice notte.

CRI. [*parte*]

SCENA XX.

BURRASCA, LAURETTA.

LAU. Burrasca, Burrasca, zi, zi...

BUR. Ah! che non posso più. Che maledetta paura!
Tremoli a me vacillano
Tutti gli oggetti intorno;
Non so sia notte o giorno;
E temo d'impazzir.

LAU. Ma perchè vi siete fatto sentire? Se non v'era un ripiego, voi sareste spedito.
BUR. Diamine! aveva timore che tu mi scoprissi.
LAU. Non sono così disumana.
BUR. Presto, conducimi fuori di questo inferno, non voglio saperne altro nemmen del padroncino.
LAU. Volentieri; ma viene il servitore ...
BUR. Dov'è?
LAU. Non sentite?
BUR. Non sento nulla.
LAU. Aspettate. [*parte, e chiude la porta*]

SCENA XXI.

BURRASCA.

Felice notte. Oh! maledettissima. Ha serrata la porta, e mi ha lasciato solo fra mille spasimi ... Io non arrischio di muovermi per timore di far strepito. Se esce quel maledetto spagnuolo ... [*si sente un fischio*] Che cos'è questo fischio? Ei sembra quello di un fornaro ... Sento rumore ... Oh! che notte di casa del diavolo ... S'apre la porta ... zitto, Burrasca, zitto.

SCENA XXII.

LAURETTA *introducendo* NICOLÒ *vestito da Fornaro*, *e* DETTO.

LAU. Non è ancor tempo. Voi foste troppo sollecito ...
NIC. Cara tortorella di amore, l'affetto mi ha spronato.
LAU. Parlate appiano, ed aspettatemi che ora ritorno.
NIC. Non mi lasciar solo...

LAU. Un momento, e non più. (La padrona, il cavaliere, ed il signor Roberto sono di già avvertiti. Ah che bella scenetta che mi aspetto di godere!) [*parte, e chiude la porta*]

SCENA XXIII.

NICOLÒ, BURRASCA, *poi* DON CRISTOFORO *di dentro*.

NIC. (Mi ha lasciato solo?.. Non vorrei nascesse qualche disordine. Che si direbbe di me, se venissi scoperto?

BUR. (Qui v' è certo dell' altra gente?.. Il diavolo mi ha portato di venir in questa casa.)

NIC. (Oh! amore, amore... Tu mi hai ridotto in uno stato, che fa pietà!..)

BUR. (Non posso più trattenermi. [*stranuta*] Ecci. O povero me!)

NIC. (Oimè! ho sentito a starnutire. Io non son solo in questa camera. Convien farsi coraggio ...)

BUR. (Ho sentito una voce che ha detto, coraggio; ah che il mio timore ...)

NIC. (Diavolo! ha detto sono senza timore! ne ho ben io per lui più del bisogno. Io sto fresco ...)

BUR. Chi va là?

NIC. Chi è qui?

BUR. (Oh! che voce da demonio!)

NIC. (Se il suo coraggio corrisponde al suo organo, io sono spedito ... Se potessi almeno uscire.)

BUR. (Se ritrovassi un qualche buco per nascondermi.) [*vanno a tentoni, si ritrovano, s' urtano, ed ambedue spaventati si gittano in ginocchio vicino la porta dell' appartamento di don Cristoforo*]

NIC. Aiuto!

BUR. Misericordia!

CRI. [*di dentro*] *Quien' è sta ay? Que è esto rumore? Adonde sta la mia espada de dos filos?*

NIC. Ah! povero me, questo è don Cristoforo.

Bur. La spada da due tagli?.. Cielo! non c' è più rimedio.

SCENA XXIV.

Don Cristoforo *mezzo spoglio con spada alla mano*, donna Angela, il Cavaliere, Roberto, Laura, *e* detto.

Cri. [*esce furioso, inciampa in Burrasca e cade*] *Chente, chente. Ay de mi. Ajuto non puedo levantarmi.*

Nic. Ah! che non posso più.

Bur. Son morto, son ferito, sono sfabbricato.

Ang. Che fu, signor padre?

Lau. Cos' è stato, signor padrone? Ah! [*grida, fingendosi spaventata dal veder li due*]

Rob. Son qua, io, signor don Cristoforo, son qua io.

Cav. È seco lui un amico sincero, un cavaliere onorato.

Cri. *Come! uste in mi casa? qual ardimento? Quien è esto? Quien es esto animale? Come c' entra l' Hornaro ... algun non habla. Vi voglio far tacer da dovvero. Con esta espada ...*

Cav. Alto, signore, un po' di flemma. Io diluciderò la vostra confusione.

Cri. *Quien siete vos?*

Cav. Io sono il cavaliere Filiberto di Torrebella.

Cri. *Voi don Filiberto di Torrebella? Eh! che i cavaleros non entrano a quest' ora nelle case altrui.*

Cav. Signor don Cristoforo, se siete cavaliere, osservate i doveri dell' ospitalità, altrimenti...

Cri. *Mettereste in dubbio la mi nobiltà.*

Cav. Se non avrete la tolleranza di ascoltarmi, d' intendere la ragione, non vi crederò tale, qual vi vantate.

Cri. *Hablate adunque, hablate.* [*fremendo*]

CAV. Vano sarebbe il ripetervi quanto sapete circa gli amori di questo onesto giovane con donna Angela vostra figliuola.

CRI. *Senor Cavaliere, attendete. Senor Hornaro faccia il piacere di andar pe' fatti suoi, voi non avete a udire i nostri.*

NIC. (Sia ringraziato il Cielo.) [*vuol partire*]

CAV. No no: permettete, ch' ei rimanga qui. E' necessaria la sua presenza.

NIC. (Oimè!)

BUR. (Oh diavolo! che vedo? Il padrone vestito da fornaro! com' è questa cosa? Stiamo a sentire.)

CRI. *Ma cosa c' entra lui?*

CAV. Tollerate un poco.

CRI. [*a Burrasca*] *Ma esto mostro de natura?..*

CAV. Anche lui si fermi qui. Egli è il servitore del signor Roberto.

BUR. Per bontà sua.

CRI. *Vellaco! Cabron! in casa mia? all' oscuro?..*

CAV. Se non vi acquietate, se non tacete, voi non saprete nulla in eterno.

CRI. *Hablate.*

CAV. Vi son noti adunque gli amori di questi due giovinetti. La insistenza vergognosa del signor Nicolò. Le ristrette circostanze di vostra famiglia erano per lui un obbietto grandissimo, onde non condiscendere a queste nozze. Se non sapete di qual carattere egli sia, ve lo dirò io in poche parole. Interessato all' estremo, debole di cervello, ostinato come una bestia da soma, capace di passioni le più violenti, e le più irragionevoli ... Non è vero signor Fornaro?..

CRI. *Ma come c' entra quel Hornaro?*

CAV. C' entra, c' entra: [*ridendo*] lo vedrete. Questo degnissimo genitore per togliere a suo figlio

glio il mezzo di amoreggiar donna Angela, volea mandarlo lungi da questa città. Figuratevi voi le smanie di un innamorato. Fu costretto devenir ad un passo violento sì, ma necessario nella sua circostanza.

CRI. *Che ha fatto?*

CAV. Si è introdotto in casa vostra, così da me consigliato, per isposar vostra figlia.

CRI. *Majadera sei forse casada, senza ch'io lo sappia?*

CAV. Non, signore. Io forse non l'avrei permesso; Roberto non era del tutto disposto, nè vostra figlia vi avrebbe aderito senza il vostro consentimento. Rimarcherete, da quanto vi ho detto, il rispetto che abbiamo tutti per la vostra persona.

CRI. *Io non mi sono mai opposto, ma non posso permettere, che Roberto si casi con mia hija.*

CAV. Perchè?

CRI. *Porque voglio che abbi prima il permesso da suo padre.*

CAV. L'otterremo, l'otterremo. Non è vero signor Fornaro?

NIC. (Uh! maledetto.)

CRI. *Valgame los diablos! come c'entra qui l'Hornaro?*

CAV. C'entra: acquietatevi. Via parlate, signor Fornaro.

NIC. [*al Cavaliere*] (Voi siete venuto dall'inferno per farmi delirare.

CAV. O acconsentite, o pure saprò io svergognarvi collo scoprir a tutti la vostra pazzia, che nell'età in cui siete...

NIC. Ah! possa morire. Signor sì, sono contento.

CAV. Sentite? Il signor Fornaro dice, che il signor Nicolò è contento.

CRI. *Valgame los Cielos; come c'entra il signor Hornaro?*

CAV. Quando lo dice il signor Fornaro è lo stes-

so che lo dica il signor Nicolò. Da bravo, signor Fornaro, ditelo che tutti sentano.

NIC. (Passo di sudor in sudore.) Sì sì, sono contento, sono contento.

BUR. Bravo: Va ben sono contento anch'io,
Che la paura dal sen scappò,
Evviva evviva barba Nicolò.

CRI. *Quien Nicolò? vos don Nicolò?*

LAU. Signore, non è egli altrimenti il Fornaro, ma il signor Nicolò Taccagni, ed è venuto per ..

CAV. Ed è venuto così travestito per sorprendere suo figlio. (Lauretta un po' di prudenza.)

LAU. Maledetto vecchio, ti voleva far costar cara la tua frenesia.

NIC. Il Cielo te lo perdoni, il Cielo te lo perdoni.

CRI. *Oh che confusione es esta!*

CAV. Via, signor don Cristoforo, consolate ora questi poveri innamorati.

CRI. *Quando è così, Angela bija mia, sono contento. Roberto voi sarete da hora in ante un altro mio bijo.*

ROB. Oh inaspettata felicità!

ANG. Sono vostra, e vostra per sempre.

BUR. Allegramente io comporrò ben tosto
Una raccolta per sì belle nozze,
E acciò non sia stimato uno sommaro
Vi voglio far entrar anche il Fornaro.

NIC. Va via di qua, poeta dell'inferno.

ROB. Signor padre ..

ANG. Signor suocero.

NIC. Va, va, che l'hai fatta bella.

ROB. E voi la volevate far brutta.

NIC. Puf... Converrà ch'io vada a far un viaggio per distraermi, altrimenti non passano due giorni, che la collera mi ha soffocato.

CAV. Non si parli più del passato. Tutti siamo contenti. Il signor don Cristoforo per aver

collocata bene sua figlia. Il signor Nicolò per aver chi potrà assistere a' bisogni della sua decrepità. Gli sposi per aver conseguito ciò, che bramavano. La Lauretta ricevendo queste poche monete, e promettendole una continua assistenza. Il signor Burrasca contentissimo egli pure; mentre su di tal avventura potrà scarabocchiare de' versi, senza tema, che le nove sorelle si ridano de' suoi spropositi: ed io poi più contento di tutti per aver procurato l'unione di due cuori, la virtù de' quali è assai rara al dì d' oggi, e molto difficile a ritrovarsi.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL FINTO FORNARO.

L'autore ragionevolmente opinò, che la base delle Farse esser debba *il ridicolo*. Questa sua opinione avea già prima trovati molti seguaci in Italia, che non vollero esser ligj dei signori francesi. E veramente non sembra, che in un'azione brevissima di un solo atto, come sono le farse, possano aver luogo accidenti, agnizioni, passioni, nodi, sviluppi con maneggio di lunghi affetti e con seria condotta. La sperienza ha mostrato più volte il contrario. Il teatro francese ne ha somministrate alcune farsette assai ingegnose e plausibili anche di maturo argomento, e passionate. Noi già ci siam fatto un dovere di adornare con esse la nostra Raccolta, e il faremo in appresso; benchè non diamo ai nostri Italiani il consiglio di farsene imitatori. La nostra nazione non abbisogna dei trampoli degli stranieri. Essa ha in sè medesima di che pascere l'altrui appetito col riso suo naturale, e sa adattarlo alle piccole produzioni di cui è tutto proprio.

Ciò posto, diremo, che il poeta ha conseguito lo scopo prefissosi. Ha dato egli materia di ridere, e la darà in avvenire? Sì. Dunque la farsa è buona; dunque doveva essere applaudita; dunque si può da noi con gioia offrire ai leggitori.

Fu composta per un'accademia privata in Venezia nella parrocchia di s. Felice presso il signor Leonardo Tassini, dove l'autore eseguì la parte di Nicolò. Indi nel 1788 venne chiesta per la pubblica rappresentazione dal signor Gaetano Fiorio pel suo teatro detto di s. Gio: Grisostomo. Vi furono quattro repliche, ed ogni anno in seguito si rinnovò. Nè solo in Venezia da altre compagnie comiche, ma altrove ancora si espose al teatro.

L'autore modestamente ne ha fatto sapere; *che la sua lettura può annoiare*; *che due scene fanno ridere il pubblico*; *e che quella di Lauretta con Nicolò è un plagio dal Griselini nella sua Reginella*. Sia com'egli crede; noi sappiamo che nissuno è giudice in causa propria quanto alle due prime parti della proposizione. Per la terza, preghiamo i curiosi di andarne al confronto, e al caso che la trovassero vera, noi diremo loro col Bibiena nel Prologo della sua *Calandra*: = Se fia chi dica lo autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'esser rubato, per tenere il moccicone le cose sue senza una chiave, e senza una custodia al mondo. Ma lo autore giura al cielo, che non gli ha furato questo (facendo uno scoppio colle dita) e vuole stare a paragone. E che ciò sia vero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, e troverassi che niente gli manca di quello che aver vuole. E se così è, a Plauto non è stato rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi lo autore. = Si applichi al Zanchi ed al Grisellini.

Non si può ommettere una riflessione sopra Cristoforo de Altovados. Questi è uno spagnuolo, che balbetta l'italiano. Benchè la nostra lingua abbia molta analogia con quella di Spagna, pure le parole e le frasi native in bocca di quel signore abbondan di troppo, e rendono, tutte le volte che l'autore non ebbe la lodevole avvertenza di farle ripetere volgarizzate dall' attore che fa scena con esso don Cristoforo, inintelligibile spesso quanto ei dice. Poteasi permettere qualche vocabolo ispano qua e là e nulla più; e ciò con tanto maggior ragione, quanto Cristoforo fa una delle parti principali della farsa, e deve a lungo parlare.

Circa il Burrasca poeta estemporaneo, e veramente Tersite, loderemo nel Zanchi la sua discrezione in fargli pronunziar versi. Se fosser questi o più spessi o più prolissi, annoierebbono. Gli bastò qualche spruzzo di quan-

do in quando. Ciò rende tollerabile il suo carattere. Abbiam veduto con dispiacere in altre azioni comiche un vero Cacoete, quando vi s'introduce un personaggio *poeta*. Vi si passa sovente il confin naturale; poichè ognun sa, che anche i poeti diobolari non sempre apron la bocca cantando.

Quando abbiam lodato la farsa presente, come appoggiata *al ridicolo*, non credemmo di fondare il suo merito sul solo *ridicolo estrinseco*, cioè della gobba, della mancanza di gamba e di braccio. In tal modo tutti sanno eccitare le risa, e non pensano che a soddisfare un punto di vista nel popolo grossolano. Noi dobbiamo il riso all' intreccio, alle imagini, al dialogo, alla scoperta del finto Fornaio. Bel colpo farà sempre quella ripetizione: *come è entrato il signor Fornaio?* Diciamlo pure una volta, se mai espressamente non si fosse da noi detto in passato: *il ridicolo comico è qualunque difetto, che produca deformità nei costumi senza dolore. Questa deformità, la quale altro non è che una contraddizione a qualche regola, a qualche legge, alle idee stabilite d'ordine e di decenza, rappresentato dal suo lato ridicolo, sarà l'oggetto della commedia.*

E' più difficile il far ridere, che il far piangere. Pochi conoscono quella detta *vis comica*, e che da Orazio è chiamata *virtù*.

Est quaedam tamen hic quoque virtus.